

## XXXI GIORNATA PER L'APPROFONDIMENTO E LO SVILUPPO DEL DIALOGO TRA CATTOLICI ED EBREI



Tradizionalmente fissata al 17 gennaio, significativamente alla vigilia della Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani, la Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei è arrivata alla sua XXXI edizione. Quest'anno il 17 cadeva di venerdì: la sera inizia lo Shabbat ebraico e quindi gli appuntamenti per celebrarla sono stati anticipati. Quest'anno, proprio nella notte tra il 16 ed il 17, purtroppo è anche tornata al Padre, a 98 anni, Maria Vingiani (R.I.P.), la donna che ha fondato il Segretariato Attività Ecumeniche, movimento interconfessionale di laici impegnati per l'ecumenismo ed il dialogo a partire dal dialogo ebraico-cristiano.

A Trieste, giovedì 16 gennaio 2020 si è svolto un incontro che ha visto impegnati in prima persona l'Arcivescovo Mons. Giampaolo Crepaldi ed il Rabbino Capo Alexandre Meloni. Il tema dell'incontro è stato il "Cantico dei Cantici", libro biblico di primaria importanza secondo la tradizione ed entrambi i relatori. La sede, il Centro Pastorale Paolo VI diretto da Mons. Ettore Malnati, che da diversi anni si è fatto promotore degli incontri in occasione di questa Giornata.

Proprio Mons. Malnati ha dato inizio all'incontro, ringraziando l'Arcivescovo ed il Rabbino, sottolineando la dimensione privilegiata che per la Chiesa cattolica ha il dialogo con i fratelli ebrei, evidenziando la sensibilità di Trieste per la Shoah. Mons. Malnati ha anche presentato il Cantico, anticipando quanto è stato poi approfondito dall'Arcivescovo, ricordando che l'interpretazione allegorica del Cantico lo legge come espressione dell'amore di Gesù per la sua Chiesa. Gli interventi dei due relatori sono stati poi introdotti da un intermezzo musicale eseguito da Felipe José Prenz (chitarra e voce), che ha proposto all'uditorio una versione della canzone "Hay amores" di Shakira.

L'Arcivescovo ha aperto il suo intervento con una riflessione sulla necessità del dialogo inter-religioso in generale e con i fratelli ebrei in particolare. Tre sono state le ragioni evidenziate dall'Arcivescovo. In primo luogo per andare avanti è necessario conoscersi di più: la reciproca conoscenza consente il reciproco rispetto e la reciproca condivisione. In secondo luogo, in una società liquida o meglio sfilacciata e povera di punti di riferimento c'è una diffusa ostilità verso le comunità religiose. Qui l'Arcivescovo ha fatto riferimento ai recenti eventi che hanno coinvolto la Chiesa cattolica e la Comunità ebraica italiane, ma non solo. Nel mondo sono 260 milioni i Cristiani, non solo cattolici, a rischio di persecuzione (una "Shoah" cristiana, prendendo rispettosamente a prestito il termine). Dell'Islam, nessuno dice niente perché si ha paura; gli Ebrei c'è ancora qualcuno che li difende; prendersela invece con i Cristiani sembra sia possibile farlo impunemente. In terzo luogo, c'è la questione del posto di Dio nel mondo in una società ormai completamente secolarizzata. Nel Medioevo l'uomo era *capax Dei*, portatore dell'istanza del trascendente; oggi siamo di fronte ad una mortificazione antropologica spaventosa, ad una secolarizzazione laicista preoccupante. Ma le fedi religiose non sono residuali come si vorrebbe, confinandole vergognosamente al privato. Un Vescovo che dice questo – ha concluso Crepaldi – non è di destra, come lui stesso è stato spesso accusato di essere, ma un sollecito pastore che si preoccupa delle condizioni del gregge.

Riguardo al Cantico, l'Arcivescovo ha sottolineato come esso sia stato un libro chiacchierato e come gli Ebrei abbiano fatto un favore ai Cristiani, prendendosi loro la responsabilità di inserirlo nel canone biblico e definendolo il Santo dei Santi dei libri biblici, quello che gode cioè di una maggiore prossimità a Dio. Ma accanto all'interpretazione allegorica – e ci troviamo di fronte un diluvio ermeneutico – non possiamo dimenticare quella letterale. Il Cantico afferma, in controtendenza con la sessuomania sfociante nell'istituzione della prostituzione sacra da un lato ed il disprezzo gnostico del sesso dall'altro, il valore della sessualità quando inserita in un contesto coniugale, monogamico. In secondo luogo vi è il binomio amore/natura da approfondire: l'amore può persino trasfigurare il creato. In terzo luogo viene affermato con forza il valore della pace: soltanto nell'amore è possibile la pace.

Il Cantico è una delle cinque Meghillot, i rotoli letti in occasione delle principali feste ebraiche – ha esordito il Rabbino Meloni. Nell'interpretazione letterale è un libro erotico in cui Dio non è nominato e che si leggeva agli sposi novelli per introdurli a quanto li aspettava la prima notte di nozze. Ma è anche un libro che si legge a Pasqua: a sottolineare la validità dell'interpretazione allegorica che lo legge come espressione del legame d'amore che unisce Dio al suo popolo. Inizialmente il mondo ebraico non era monogamo: Salomone, cui il testo è ascrivito, non lo era. Ma la monogamia è stata poi considerata come superiore, più vicina alla conoscenza (dell'altra/o e di Dio verso cui la passione fisica deve maturare). Adamo era monogamo perché c'era soltanto Eva. Di più, Adamo, creato a immagine di Dio, era uomo e donna allo stesso tempo, un androgino. Poi, vedendo gli animali, ha voluto una compagna e Dio non ha fatto altro che dividerlo in due parti,

maschio e femmina. Di qui l'importanza della sessualità, celebrata dal Cantico, come strumento per ristabilire l'unità originaria.

Ai quattro livelli di interpretazione della Scrittura – ha proseguito Meloni – ci si riferisce talvolta con il termine PaRDeS (=paradiso), che è l'acronimo delle quattro parole ebraiche che definiscono tali livelli: letterale, allusivo, comparativo, segreto. Ad indicare che nell'esegesi biblica è racchiuso il segreto per accedere al paradiso. Riguardo al rapporto con la natura, va invece detto che l'uomo deve giungere a gestirla. L'uomo non è un essere naturale, non è parte della natura, ma la trascende: è cioè culturale. Riguardo alla passione va poi precisato che essa è la base di tutto l'edificio, rappresenta cioè le fondamenta del rapporto sia con l'altra/o sia con Dio. Anche nel rapporto con Dio vi è qualcosa di fisico, carnale alla base. Questo perché la sfera della passione è accessibile e comprensibile a tutti, mentre alla spiritualità non tutti accedono. Come ha affermato l'Arcivescovo, per il Cantico ci troviamo di fronte a un diluvio ermeneutico: approfondite interpretazioni sono state elaborate in secoli di lettura, persino abbandonando quella letterale. Alcuni dicono che il libro è stato scritto da una donna, perché parla soltanto d'amore e non di matrimonio. Molti saggi hanno manifestato fastidio di fronte alla profonda "femminilità" del Cantico e avrebbero preferito che fosse estromesso dal canone. Ma il Cantico è lì, a far parte del Tanàkh (la Bibbia ebraica) e pertanto è essenziale per l'Ebraismo.

Trieste, 24 gennaio 2020

*Tommaso Bianchi*